TRA I NOSTRI EMIGRANTI: GLI SPAZZACAMINI

1

Una delle componenti — e non ultima quanto a numero — della nostra emigrazione nei secoli XVI-XX è stata quella degli spazzacamini. In un secondo momento e in alcuni posti di lavoro la loro attività andò oltre la sola raschiatura e il tiraggio delle gole fumarie, estendendosi a tutto quanto poteva riguardare la costruzione, la manutenzione e la vendita degli impianti per il riscaldamento, così che se ne modificò la stessa qualifica: da spazzacamino a fumista.

È forse opportuno premettere subito che tale identico fenomeno migratorio si riscontra in larga misura anche oltre i nostri limitati confini. Richiami al nostro passato riuscirebbero quindi assai manchevoli se vedessimo questo capitolo, come del resto altri riguardanti l'emigrazione e non solo quelli, nell'ottica di un ristretto provincialismo.

Da parecchie delle vallate a meridione delle Alpi, per esempio, il paesano durante le morte stagioni quanto ai lavori campestri, anziché starsene inoperoso o quasi nel suo villaggio era indotto o addirittura obbligato a trascorrere tali momenti scendendo nei borghi e nelle città della pianura o del traffico dove c'era modo di guadagnarsi qualche poco di moneta e nel contempo di diminuire le bocche al momento dei pasti in famiglia. Tale è l'origine dell'emigrazione temporanea degli spazzacamini, dei marronai, degli arrotini e d'altri ancora.

Nelle vallate e nei vicini borghi campagnoli non era possibile trovare sufficiente lavoro di tal genere: quanto alla pulizia e al tiraggio del camino, per esempio, ogni paesano provvedeva esso stesso alla bisogna; la maggior parte delle case della povera gente di montagna era perfino priva di gole fumarie, poiché il fuoco era acceso in un angolo del locale oppure in un incavo nel bel mezzo della cucina, lasciando che il fumo uscisse dalle finestrelle perlopiù senza vetro o dalla porta lasciata aperta per metà.

Nei grossi insediamenti urbani invece andavano facendosi sempre più numerosi i caseggiati abitati da gente occupata nei traffici e nei vari rami dell'artigianato o in altre faccende. La pulizia dei camini andò così via via diventando possibilità di lavoro per i mestieranti provenienti dalle povere regioni limitrofe.

L'emigrazione temporanea riuscì meno dannosa di quella permanente iniziatasi e fattasi tosto rilevante nell'Ottocento a tal punto d'essere una della cause del grave spopolamento. Annota infatti il Franscini: E taluno — se si vuol vedere la nostra emigrazione temporanea non soltanto nei risvolti che sanno di miseria e perfino di tragedia, ma pure anche negli aspetti positivi — *con i lucri di più annate sovvenne alla villica famiglia spegnendo debiti, comprando terreno e bestiame.* Altri *ammassarono di belle e grandiose sostanze* nei posti di lavoro. Il *tesoretto* e benefiche iniziative delle *chiese parrocchiali* ebbero dagli emigranti cospicui *donativi*[1].

---

[1] Stefano Franscini, *La Svizzera Italiana*, II ed., Lugano 1973, p. 163, 608.

Quanto ai tesoretti e a provvide iniziative ci è largo di informazioni il prevosto *Guglielmo Buetti* in *Note storiche religiose delle chiese e parrocchie della Pieve di Locarno* (Locarno, vol I e II, 1904-1906) nelle pagine riguardanti le parrocchie dove era viva l'emigrazione degli spazzacamini e dei fumisti.

Notizie inedite sull'argomento si trovano pure nella recente molto valida pubblicazione di *Lucia Lafranchi-Branca: L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi, 1850/1920* (Centro didattico cantonale, N. 81.06, 1981).

Fonti cui attingere quanto almeno all'emigrazione dei nostri poveri spazzacamini girovaghi specialmente in Lombardia e nel Piemonte durante la seconda metà dell'Ottocento sono pure gli annuali *rendiconto* del Consiglio di Stato e i *verbali* del Gran Consiglio. Né sono da dimenticare i fascicoli del *Bollettino Storico della S.I.* che a varie riprese ha notizie perlopiù minute su questa particolare emigrazione.

Dagli aspetti più commoventi della vicenda dei più umili di questa nostra gente hanno tratto motivi per lavori di genere letterario anche alcuni nostri scrittori fra i quali *Piero Bianconi* (*Croci e rascane,* Lugano 1943) e altri d'oltre confine, tra i quali *Giovanni Cavagnari* (*Spazzacamino*, Locarno 1892).

L'inizio delle migrazioni degli spazzacamini delle nostre terre può essere fatto risalire al sec. XVI. È, ad esempio, già richiamato da *Aegidius Tschudi* nel suo libro *Die uralt warhaftig Alpisch Rhetia* (Basilea 1538): *im Tal Vejetz sind alles Kaminfeger, die nach Neapel, Sicilien, Frankreich und Tütschland* (impero austroungarico con la Polonia) *ziehen.*

E ancora *Johannes Stumpf* in *Gemeiner loblicher Eydgnoschaft Stetten / Landen und Völckeren Chronick wirdiger thaaten beschreibung* (Zurigo 1547/1548, p. 283): *Quasi alla fine del suo percorso, un po' prima di Locarno, avvicinandosi al lago dove sfocerà, la Maggia riceve un affluente di destra chiamato La Lamleza* (Melezza) *che nasce non lontano dalla sorgente del fiume Rovane* (Rovana) *summenzionato e vicino alla parte superiore della Eschental e poi percorre per 6 miglia la valle degli spazzacamini, chiamata Val Vegetia* (Vigezzo). *Da qui vengono di solito tutti gli spazzacamini che percorrono abitualmente tutti i paesi dell'intera Europa pulendo i camini. Il denaro che guadagnano con questo lavoro sporco e pesante lo portano a casa per nutrire moglie e bambini. Questo è un segno che la loro valle non riesce a mantenere la povera popolazione. Per tale ragione sono costretti a fare questo lavoro e a cercare altrove il necessario per il sostentamento in tutti i paesi* (trad.).

C'è poi anche *K. Victor von Bonstetten* che nella terza parte (p. 166) delle sue lettere in *Neue Schriften* (Kopenhagen 1800) accenna ai nostri emigranti spazzacamini quando ormai si recavano a lavorare sino nei Paesi Bassi: *Im Lavizzarer-Thal, wo man keine, oder selten Kamine findet, sind die Fumisten, die zu Amsterdam und Rotterdam di Kamine in Ordnung bringen, damit sie nicht rauchen.*

Ritengo che altre notizie, sia pur frammentarie, oltre quelle già edite su questo particolare capitolo del passato di casa si possano ancora continuare ad attingere negli archivi dei comuni che a tale emigrazione diedero il loro contributo. Un nome, tal *Gio. Mondata spazacamino di Minusio*, affiora, ad esempio, in documenti dell'archivio comunale (24 marzo e 3 novembre 1597) e di quello patriziale (3 maggio 1606): minuscola informazione, questa, che torna utile per precisare tempo e luoghi.

Negli archivi di Lavertezzo è dato di conoscere varia documentazione riguardante gli spazzacamini attivi in Sicilia (Palermo), i quali, tra l'altro, istituirono nel 1654 e, coi loro risparmi, mantennero viva una scuola cappellanica aperta a tutti i ragazzi del villaggio nativo e, sempre a loro spese, fecero abbellire con ornati di stucco nella chiesa parrocchiale la cappella laterale dedicata a Sant'Antonio da Padova loro protettore.

Sulla facciata d'una cascina del maggengo *Gresina* (Corippo) si scorge ancora l'affresco mariano *fatto fare* dallo spazzacamino *Domenico Gambeta* emigrante in Sicilia, il quale per poco non morì in mare vittima di un naufragio (1643).

Per parecchi spazzacamini, di breve durata — una o due stagioni — era la lontananza da casa; per altri c'era tutt'al più una breve visita tra un'annata e l'altra. Scrivere e leggere per molti era affare stracco data la carenza di istruzione. Impensabile che a casa si conservassero varie delle missive che potevano giungere, sicché magra è la documentazione reperibile negli scrignetti e nei solai delle case private (lettere, passaporti, attestati ecc.). Viceversa, il ricercatore più fortuna potrebbe avere quanto a materiale riguardante i fumisti che rimanevano assenti per diversi anni o finirono per stabilirsi definitivamente nei loro posti di lavoro: in Olanda, in Austria per esempio.

Da documentazione del genere appartenente a privati tolgo, esemplificando, qualche squarcio. Uno spazzacamino girovago di Brione sopra Minusio attivo in regioni renane sul finire del Settecento così scriveva a casa o annotava in suoi libretti: *Alli 14 giugno 1788 è venuto il Giuseppe Valegia* (altro brionese) *qui a Doert con tre pachi di vestiti e 8 soldi. Il detto Valegia è venuto dalla patria il 2 aprile 1786...*

1787, 28 aprile caduto dal camino Beijinansen Agustin kerk (un soprannome?), *fare celebrare messa e oficio e beneditione nella nostra chiesa, una messa alla Madonna del Carmine* (oratorio di Brione) *e messa e benedictione alla Madonna del Sasso in vita mia...*

L'anno 1793 alli 8 october sono caduto dal camino a Tergowbey e per la grazia ricevuta che non mi sono fatto Male ho fatto devocione di far celebrare anualmente nella ciesa parochiale di Brione una messa e oficio e benedicione e una Messa alla Madonna del Carmine sino che scampo; caduto nel Reno 3 ore fora da Magonza per andare a Openim in giorno di Mercoldì cadendo alli 21 marzo 1792, fare celebrare come sopra e di più una Messa alla Madonna del Sasso sin che Dio mi darà vitta, per le anime Defonti che spettano aiuto da me inutile servo e peccatore ...[2].

Tra i diversi passaporti rintracciati è da citare, ad esempio, quello rilasciato dal Governo ticinese (firma di V. Dalberti) il 24 settembre 1826 a *V. Gaudenzio Campini* nativo di *Mergoscia* spazzacamino che si reca nel Regno Lombardo-Veneto e Sardo: il 23 novembre egli arriva a Porlezza e fa timbrare il documento; il 25 novembre, a Morbegno; il 28 novembre a Sondrio dove prende temporanea dimora durante quella stagione.

---

[2] Altri frammenti di lettere che ricordano gli spazzacamini brionesi *Barnaba, Pietro* e *Stefano Pedroia* in (*G. M.*) *Commerci e commercianti di Campo Valmaggia nel Settecento*, Locarno 1977, p. 51.

Dal lasciapassare, concesso dalle autorità ungheresi nel 1828 ad *Andrea Leoni di Minusio*, è possibile conoscere itinerari per recarsi da casa ai posti di lavoro e viceversa: documento usato sino al 1859. Annesso al lasciapassare v'è l'attestato di fine tirocinio compiuto dal Leoni lungo un quadriennio a Preszburg (ora Bratislava) e terminato nel 1828, quando il giovane aveva raggiunto l'età di 22 anni.

2

Molti dei nostri spazzacamini erano della Valle Verzasca, in particolare misura dei comuni di Lavertezzo e di Vogorno che sino alla divisione territoriale (1822) comprendeva pure, come frazione, Corippo divenuto in seguito autonomo; inoltre Fontobbia, terricciola questa a lungo contesa tra i comuni di Vogorno e di Gordola ed ora coperta dal lago artificiale. Altro contributo, ma più limitato, a questa corrente migratoria era pure dato specialmente dall'ultimo comune della valle: Frasco con Sonogno.

Altra mano d'opera proveniva dal circolo della Navegna: da Mergoscia, da Contra (frazione ora di Tenero), da Brione sopra Minusio, da Minusio; inoltre da Consiglio Mezzano (ora Muralto), dalla stessa città di Locarno e da Solduno allora comune autonomo.

Intragna e le Centovalli, Borgnone in particolar modo, erano pure posti con fortissima emigrazione.

Infine, sono da aggiungere Bignasco, Cavergno e qualcuno dei villaggi della Lavizzara.

Nella documentazione d'archivio e dai discorsi con coloro che ancora serbano ricordi di questa particolare attività affiorano vicende e altri nomi che riguardano gente di villaggi fuori dei comprensori indicati: Cugnasco, Contone, Riviera del Gambarogno, circolo delle Isole e restante della Valmaggia; trattasi però di casi piuttosto isolati o discontinui.

Nel Seicento e soprattutto nel Settecento altra corrente migratoria era viva e attivissima nella regione locarnese, quella dei commercianti che si recavano per i loro traffici in città dell'Italia settentrionale, della Germania e nelle Fiandre. Basta citare, tra i molti, l'esempio delle famiglie Pedrazzini, Lamberti, Spaletta, Serazzi di Campo Valmaggia, dei Berna di Prato, dei Ganzinotti d'Onsernone, degli Orelli di Locarno ecc.[3]. Tenevano presso di loro buon numero di garzoni di negozio, stallieri, domestici e altra servitù. Così pure di una certa entità era verso la metà del Seicento l'emigrazione di muratori e manovali verzaschesi (noto il nome del capomastro *Giovanni Gada* di *Brione,* 1644) a Vienna. Dato che il comprensorio dei posti di lavoro di tali emigranti era pressoché identico o vicino a buona parte di quello degli spazzacamini e dei fumisti, è forse possibile dedurre che almeno indirettamente l'emigrazione dei primi abbia contribuito a incrementare quella dei secondi, non foss'altro che nel far conoscere a questi possibilità di lavoro e modo di conseguirle.

L'emigrazione degli spazzacamini era di *massa*. Basterebbe rileggere per convincerci, solo la documentazione riguardante il Blocco della fame (1853), dalla

---

[3] Cfr. *Commerci e commercianti di Campo,* testo citato sotto nota 2.

quale, tra altro, è dato di conoscere il rilevante numero di spazzacamini ticinesi espulsi dal solo Regno Lombardo-Veneto[4].

Dalle statistiche infatti risulta, tra l'altro, il numero degli spazzacamini espulsi, ad esempio dei seguenti comuni:

Contra (Tenero)	5	
Comologno	1	
Corippo	18	(Seicento — è detto — sono gli spazzacamini della Verzasca, di cui 360 immigrati in Lombardia, ora emigrati in Piemonte o nei Ducati)
Sonogno	15	
Gerra Verzasca	1	
Lavertezzo	15	
Vogorno	61	(Da questo comune emigravano annualmente nella sola Lombardia 160 spazzacamini tra anziani e giovani, tra quest'ultimi anche ragazzi da 10-11 anni in su)
Mergoscia	33	(In tal numero sono però compresi anche alcuni arrotini)
Brione Verzasca	5	
Intragna	89	(Ora quelli di Intragna tendono ad emigrare nel Piemonte).
Borgnone	10	

3

L'attività dei nostri spazzacamini non era uniforme quanto a qualità di lavoro, a sistema di vita, a mete e ai tempi: occorre quindi fare una distinzione tra le quattro componenti il flusso migratorio: quella diretta in *Italia*, altra verso la *Francia*, una terza attiva in *Olanda* e l'ultima negli stati dell'*Impero austro-ungarico* o ad esso confinanti.

4

L'assenza temporanea di coloro che si recavano nell'*Italia* settentrionale (vice-reame Lombardo-Veneto, Piemonte e, a volte, in vari ducati) durava di regola da mezz'autunno, cioè dal momento in cui a casa volgevano al termine gli ultimi lavori contadini (vendemmia, raccolta delle castagne e dello strame, scorta di legna) a primavera inoltrata. Tutte le non poche faccende di casa e della stalla eran poi lasciate sulle spalle delle povere donne.

---

[4] Giuseppe Martinola, *Il blocco della fame*, in *Bollettino Storico della S.I.*, anno 1970, fasc. N. 3, p. 98-115 e 135.

Ogni spazzacamino tendeva a lavorare per proprio conto: un girovago, insomma, che passava di casa in casa, offrendo e contrattando le sue prestazioni, entro un determinato comprensorio. Spesso si manteneva in contatto con un gruppetto di suoi conterranei, coi quali condivideva i magri pasti: pane e polenta, minestra — la *bosona* era detta nel loro vocabolario segreto[5]— formaggio e l'immancabile fiaschetto di vino; inoltre l'alloggio nei fienili, in ripostigli su rusticane bisacce, in locali spesso messi a disposizione da qualche buona anima caritatevole. Pure per il viaggio, a piedi naturalmente, almeno fino al momento in cui si ebbero i moderni mezzi di trasporto e a meno che fosse stato possibile usufruire di qualche imbarcazione come era il caso sul Lago Maggiore, non si disdegnava la compagnia. Nell'autunno del 1832, o giù di lì, un barcone su questo lago in seguito a violento temporale si capovolse; i sedici spazzacamini verzaschesi — uomini e adolescenti — che l'occupavano per dirigersi verso Milano perirono tutti miseramente.

Non mi pare, perché già molto è stato detto e scritto sull'argomento, sia il caso di soffermarmi sulla dura squallida e misera vita, con perfino non infrequenti risvolti di tragedia (cadute mortali dalle gole fumarie, casi di asfissia ...) cui andava incontro questa gente, nè sui disumani trattamenti ai quali erano sottoposti i ragazzi che il capoccia conduceva seco. Ancora nel 1875, malgrado i dispositivi adottati dallo Stato, da Vogorno erano ancora assenti durante la stagione invernale ben 11 ragazzi: uno perfino di 8 anni, altro di 9, tre di 10, due di 11 e quattro di 12[6]. Vari ragazzi erano affidati anche a mestieranti conterranei durante la loro assenza da casa, non però venduti come recenti pubblicazioni di sapore romanzesco vorrebbero far credere.

Il modo di pulire le gole fumarie era appreso durante le prime *stagioni* in cui il ragazzo serviva, aiutava e osservava il proprio padrone durante il lavoro. Pochi gli attrezzi occorrenti: la raspetta, il cordame, il *riccio* irto di lamelle metalliche, gli *scopetti*, la *caparüscia*, sorta di cappuccio di tela da mettersi per proteggere la testa dalla fuliggine durante il lavoro. Ridotti a poca cosa anche i capi di vestiario da portare seco nel fagotto: un paio di camiciole di tela greggia e parte degli abiti di fustagno.

Dalle informazioni avute negli anni '30 dal vecchio spazzacamino *Vittore Marra* di *Vogorno*, l'emigrante in Italia negli ultimi decenni del secolo scorso al termine di una *stagione* si portava a casa 600.—/700.— fr. se aveva tirato via dritto e risparmiato sino all'osso. Un giovane alle sue dipendenze, circa 300.— fr. Al ragazzo erano lasciati 6 o 7 scudi alla fine del primo anno, circa il doppio alla fine del secondo e poco più di un centinaio di franchi alla fine dell'ultima *stagione*.

La possibilità di far fortuna era riservata a pochissimi, soltanto a coloro — vere mosche bianche — che riuscivano a mettere su negozio di fumisteria, occu-

---

[5] Cfr. Emilio Bontà e Clemente Gianettoni, *Vocabolario degli spazzacamini* (Vogorno e Intragna) in *Bollettino Storico della S.I.*, 1951, N. 3, p. 123-134.

[6] La documentazione sinora edita, in particolar misura il quaderno di *Lucia Lafranchi-Branca* con le molte annotazioni bibliografiche e citazioni di fonti, può riuscire valida guida a coloro che volessero essere meglio informati su questo punto della vicenda degli spazzacamini del Locarnese.

pandosi quindi di tutto quanto concerneva il riscaldamento: camini, stufe, tiraggio del fumo, utensili vari. Tra tali eccezioni è da citare, ad esempio, quella dei fratelli *Tondù* di *Borgnone*, attivi a Concordia e a Parma nel Settecento.

Gli spazzacamini emigranti in *Sicilia*, pur lavorando perlopiù individualmente o a gruppetti sotto la direzione di un capoccia, formarono agli inizi del Seicento una corporazione, il cui scopo era quello di pagare il viaggio sul mare a coloro che erano sprovvisti di mezzi e di aiutarsi a vicenda. Più tardi il capitale raggranellato fu usato anche per la fondazione della cappellania scolastica, cui già s'è accennato in precedenza.

Gli spazzacamini attivi in Italia provenivano per la maggior parte dalla bassa Verzasca e da Intragna.

5

Da quanto s'è potuto rintracciare sinora, l'emigrazione dei nostri spazzacamini e, diciamo subito, dei fumisti in *Francia* dovrebbe aver avuto inizio nella seconda metà del Settecento; assunse non irrilevante proporzione lungo il corso dell'Ottocento, quando cioè a questa corrente migratoria diedero notevolissimo contributo le terre attorno all'alto Verbano. Comuni nostri dai quali in particolar modo partivano questi mestieranti o artigiani sono: Orselina che allora comprendeva anche l'attuale Muralto, Locarno con Solduno, inoltre in misura però diversa quelli dei circoli della Riviera del Gambarogno e delle Isole, cui sono da aggiungere casi sporadici di comuni finitimi, quali i *Silacci* di *Borgnone*. Da escludere quelli della Verzasca e dell'Onsernone. Nella prima continuava a sussistere l'emigrante girovago attivo nell'Italia settentrionale; nell'altra, altro era il genere di emigrazione e soprattutto l'artigianato della paglia offriva quelle possibilità di lavoro da intendere come necessario supplemento a quanto davano i pochi e grami *coltivi* e la pastorizia.

Precedentemente era da secoli già viva e cospicua l'emigrazione degli spazzacamini provenienti da alcune delle terre suddette negli stati dell'Impero austro-ungarico, specialmente a Vienna e vicinanze.

Almeno sinora testimonianze riguardanti la presenza di conterranei spazzacamini lungo il corso del sec. XVIII in Francia sono rare e incerte. Comunque, mi pare possibile dedurre che una tale emigrazione ebbe particolare consistenza durante l'Ottocento e può essere intesa come alternativa meno rischiosa e meno disagevole da contrapporre tanto a quella che da tempo si praticava in Austria-Ungheria e soprattutto, dopo il 1850, quanto a quelle dirette in Australia e in America.

Le condizioni ambientali e socio-economiche delle città francesi — Parigi in primo luogo, Limoges, Poitiers, Tours, Nizza, Bordeaux — permettevano e favorivano più facilmente che altrove a coloro che in partenza perlopiù s'occupavano del solo umile lavoro di spazzacamino di creare più grandi aziende, allargando così con il commercio la propria attività sino ad occuparsi degli impianti di riscaldamento anche di notevoli dimensioni nelle case, nelle residenze signorili e negli opifici che l'industrializzazione andava oramai via via richiedendo.

La qualifica di spazzacamino, diventata anacronistica, lasciò il posto a quella di provetto fumista e di commerciante nel ramo della *fumisterie en tous genres*, della *tolerie* e della *poêlerie*. C'era quindi buona possibilità di lavoro tanto per i dirigenti quanto per gli artigiani colà immigrati se animati di buona volontà. Donde la fortuna di vari nostri emigranti, quali ad esempio i *Nessi*, gli *Scazziga*, i *Franca* di *Muralto*, e il fatto verificatosi in misura notevole del cambiamento di residenza temporanea nei posti di lavoro in residenza definitiva. Oggi ancora a Parigi troviamo varie famiglie discendenti dai nostri emigranti dello scorso secolo[7].

6

Fuoco e calce mi sembra significativo titolo che si potrebbe dare a buona parte dei capitoli riguardanti il carattere del fenomeno migratorio del nostro paese.

La terza delle correnti delle quali si sta discorrendo è quella degli spazzacamini attivi in *Olanda*.

Lucia Lafranchi-Branca ha esteso le sue ricerche anche ricavando notizie e riflessioni dagli scritti degli ultimi spazzacamini e fumisti in ordine di tempo datisi a tale attività e in tale località: *Antonio Felice Dadò* (1871-1963) di *Cavergno* in particolar modo. Egli, tra l'altro, aveva già pubblicato alcune sue memorie nell'*Almanacco valmaggese*[8], che possono essere ritenute le pagine più ricche di ragguagli quanto ai suoi conterranei emigranti in Olanda. L'autrice naturalmente ha fatto anche altro: consultazioni in archivi e ambienti privati, spoglio di qualche rivista e giornali pubblicati in Olanda avendo in pari tempo sottomano il dattiloscritto di *P.W. Vitali* (Drogno) *In schoorsteenvegers Land* (Amsterdam 1943).

Le terre che all'emigrazione verso l'Olanda diedero il maggior contributo sono: Cavergno, Bignasco e Brione sopra Minusio; emigrazione, questa, iniziatasi sulla seconda metà del Settecento e durata sino ai primi decenni di questo secolo. In precedenza, questi poveri valmaggesi si recavano di regola, dedicandosi a diverse modeste attività, a Roma. Ma già, anche a Cavergno, c'era pure chi batteva nordiche contrade, dedito però all'edilizia. Il *Motta*, ad esempio, accenna a *Ambros* e *Franz Balli* originari verosimilmente di *Cavergno* operosi e geniali capimastri in Boemia già negli ultimi decenni del sec. XVI[9]. Quindi tali e altre più tardive presenze su da quelle parti possono aver contribuito a far conoscere ai conterranei possibilità di lavoro anche in quei lontani paesi dove, per motivi climatici, i problemi inerenti al riscaldamento assumevano particolare importanza.

L'incremento era anche favorito nella seconda metà dell'Ottocento, oltre che dalle particolari buone condizioni di lavoro, dal fatto che le diligenze postali, la navigazione sui laghi e su tratti di fiumi incanalati, le ferrovie rendevano sempre

---

[7] Cfr. *G. M., Muralto 1881 / prima e dopo*, Locarno 1981, p. 26, 54, 56, 111, 114, 115, 129, 166.

[8] Locarno, 1959, p. 138-142.

[9] *Bollettino Storico della S.I.*, anno 1896, p. 145.

più rapidi e meno estenuanti gli spostamenti e permettevano ben più frequenti visite ai familiari rimasti a casa; non più insomma, come in precedenza 3 o più settimane di faticosissimo cammino da Cavergno a Fusio, al San Gottardo, a Lucerna e alla valle del Reno, o viceversa, ma pochi giorni di viaggio e per di più in buona parte su agevoli mezzi di comunicazione. È però subito anche da dire che cavergnesi e brionesi non infrequentemente si univano in matrimonio con donne olandesi, sicché per diversi di essi l'emigrazione in origine temporanea andò mutandosi in residenza stabile nei posti di lavoro.Tuttora si mantengono vive relazioni tra i discendenti degli emigranti in Olanda e i parenti dei villaggi d'origine.

Nel citato articolo di *A.F. Dadò* sono menzionate le parentele delle famiglie cavergnesi dalle quali uscirono spazzacamini e fumisti che operarono in Olanda: i *Balli*, i *Dalessi*, i *Martini*, i *Lafranca*, i *Solaro*, gli *Zanino* e altri ancora; inoltre le località ove essi si guadagnavano il pane: Dortdrecht, Emden, Leiden, Haarlem, Groninga, Amsterdam, Rotterdam, Utreckt, Zwolle ecc.

Il mestiere era appreso in Olanda sotto la severa vigilanza di persone esperte. Durata del tirocinio: 5 anni, alla fine dei quali il giovane ormai ventenne riceveva, a quanto mi è stato detto, un compenso globale di un migliaio di franchi. Al vitto e al vestiario provvedeva l'assuntore. I periodi di assenza degli artigiani da casa erano della durata di 4 o 5 anni, però intercalati, appena possibile, da brevi ritorni a casa durante la stagione estiva naturalmente nel caso in cui non avessero presso di loro in Olanda la famiglia. Un brionese, *Attilio Gianoni*, la cui madre era olandese, mi informava che il risparmio annuale di un buon operaio all'inizio di questo secolo poteva raggiungere la somma di fr. 1.200.—/1.500.—.

Il mestiere di spazzacamino era tenuto nella dovuta considerazione; anche in Olanda non andava immune da pericoli e strapazzi. Tutti i lavoratori di tal ramo indossavano la tuta bianca e portavano in capo con un pizzico di ostentazione il cappello a cilindro e d'un bel nero lucido; tutto ciò spiega il perché dei vari matrimoni contratti da ticinesi con donne olandesi.

Naturalmente si tentava, appena era possibile, di conseguire posizioni finanziarie di un certo qual rilievo: da apprendisti quindi a spazzacamino-operaio, poi da mastro spazzacamino a assuntore di lavoro in proprio e, infine, a capo di un'azienda comprendente negozio in grado anche di eseguire opere di lattoniere, di muratore e di pittore quanto a costruzione di impianti per il riscaldamento.

L'emigrazione in nordiche contrade è stata una discreta fonte di guadagno. La generosità degli emigranti verso la terra nativa è, ad esempio, provata, tra l'altro, dalle molte donazioni fatte alla chiesa parrocchiale di Cavergno dalla *Società dei Benefattori di Sant'Antonio da Padova* fondata a Grominga dagli spazzacamini in Olanda nel 1774, della quale ci danno interessanti informazioni gli autori sin qui citati.

Da Brione sopra Minusio partivano spazzacamini tanto per l'Austria e l'Ungheria quanto per l'Olanda. Fra quest'ultimi, uomini delle famiglie: *Sciaroni* (1800 - 1825 - 1846 - 1916), *Marcollo* (1825), *Pedroia - Tenente* (1828), *Fochetti* (1848), *Piantoni* (1859), *Maggetti* (1881), *Gianoni* (1895), *Padlina* (1856) e altri, ai quali s'univa qualche terriero anche di Contra e di Mergoscia (*Capis, Franca*), come sta indicato nel quaderno di *Lucia Lafranchi-Branca*.

7

Già in precedenza s'è fatto qualche cenno alla corrente migratoria — la quarta — diretta verso l'*Impero austro-ungarico*. È documentata sin dal sec. XVI ed è durata sino verso la fine del sec. XIX, quando cioè altre possibilità di lavoro oppure di emigrare altrove erano date alla nostra gente. D'altra parte, nella seconda metà dell'Ottocento l'attività dello spazzacamino e del fumista in genere veniva colà via via assunta anche in misura notevole dagli abitanti delle zone più depresse confinanti con i grandi agglomerati urbani.

Mete dei nostri emigranti erano in particolar modo (Vienna, le grosse borgate della Bassa Austria e della Boemia, Budapest e Preszburg (ora Bratislava in Cecoslovacchia).

I comuni locarnesi che a questa corrente migratoria davano il maggior contributo di mano d'opera sono: Minusio (i *Filipelli*, i *Frizzi*, i *Leoni*, i *Mondada*, i *Rea*, gli *Scascighini*); Brione sopra Minusio (i *Cadlolo*, i *Gianoni*, i *Pedroia*, gli *Sciaroni*, i *Valeggia*); Orselina con Muralto (i *Capetti*, i *Nicoladoni*, i *Nicora*, i *Paganetti*, i *Rossi*); Locarno e Solduno (i *Bastoria*, i *Giugni*, i *Taglio* ...).

Altri emigranti, ma in numero minore provenivano da Intragna e Centovalli, da Losone, da Ascona e anche, ma più rari quest'ultimi, dalla Verzasca e vicinanze. La frazione d'Intragna — Verdasio — desta tuttora sorpresa con alcune delle sue abitazioni borghesi (sec. XVIII) di un certo qual pregio. Orbene, esse costituiscono una testimonianza dell'emigrazione dei suoi abitanti specialmente lungo il corso di quel secolo, attivi quali spazzacamini e commercianti specialmente, come i *Tosetti*, i *De Martini* e i*Gualzata*, in Boemia o su da quelle parti[10].

È appunto il sec. XVIII quello in cui le nostre terricciole sentirono un certo qual benessere derivante dall'emigrazione coronata da un poco di fortuna almeno da parte dei più intraprendenti, più attivi, più risparmiatori.

Anche allora e in quelle località l'emigrazione era perlopiù temporanea, estesa però a 5 o 6 stagioni consecutive, dato che il viaggio a piedi, passando per il Veneto e per il Tirolo era nè agevole nè breve (da Locarno a Vienna durava circa almeno quattro settimane).

Il materiale sinora a nostra disposizione per approfondire la conoscenza di questa pagina del nostro passato riesce sovente manchevole perché le fonti cui s'è attinto sono pressoché soltanto quelle qui sul posto. Riesce invece più cospicuo e meglio precisato quando è stato o è possibile estendere la ricerca anche negli archivi dei luoghi ove l'attività dei nostri era svolta.

Per quanto riguarda almeno l'emigrazione a Vienna e in tutta la Bassa Austria si ricavano, per esempio, più chiare informazioni dal quaderno *Die «Schwarze Zunft» im Wandel der Zeiten — Die Geschichte des Rauchfangkehrergewerbes in Niederösterreich* della dott. *Else Spiesberger-Reketzki*, pubblicazione[11], questa, compilata in collaborazione con il consigliere capo della corporazione degli spaz-

---

[10] Cfr. *La casa borghese*, II parte, *il Sopraceneri*, ed. Orell-Füssli Zurigo 1936, p. 51—54, tav. 94-96.

[11] Edita nel 1974 a Vienna dalla Camera di commercio della Bassa Austria, p. 43 e appendici annesse.

zacamini dott. *Adalbert Libal*. Dalla stessa, che segnaliamo all'attenzione del lettore, riportiamo alcune delle informazioni che seguono e che, per analogia, ritengo possano valere anche per le altre regioni austro-ungariche.

L'autrice ha preso in esame i testi delle disposizioni statali e delle «ordinanze del fuoco» vigenti, quanto all'attività degli spazzacamini e dei fumisti dal 1512 innanzi, i registri della corporazione di Vienna ancora conservati, fra i quali il *Meisterbuch* (libro dei mastri 1702-1851) e il *Lehrjungenbuch* (libro degli apprendisti, 1740-1864). Limitata quindi la sua prima ricerca, oltre che nel tempo, soltanto alla *Bassa Austria*, ove operavano anche molti dei nostri insieme con altri provenienti dalla Mesolcina, dalla Calanca e da varie regioni prealpine e alpine del meridione.

In Austria l'attività dello spazzacamino — mestiere umile ma assolutamente indispensabile — divenne via via sempre più monopolio disciplinato di ben organizzate *corporazioni* formatesi o irrobustite dopo le «ordinanze del fuoco» emanate nel 1664 e sostituite poi da altre ancor più rigorose di Leopoldo I (1673). Precedentemente a queste date la pulitura delle gole fumarie era fatta dai proprietari stessi delle abitazioni oppure dai venditori di legna e carbone o anche dai costruttori di stufe e camini. Però già si notava la presenza anche di qualche spazzacamino ambulante. D'un d'essi è cenno in documentazione datata 1512; certo *Hans von Maylanth*. Nel 1654 a Vienna già se ne contarono sette, dai quali le autorità esigevano la prova delle loro capacità prima di esercitare in città la professione.

Due erano le corporazioni della Bassa Austria: quella di Vienna (città) e quella riguardante tutto il resto della regione finitima. Quest'ultima era però da ritenere in certo qual modo filiale della prima o perlomeno doveva uniformare i propri statuti e consuetudini sul modello della prima.

Le due corporazioni comprendevano tutti i mastri spazzacamini; tale qualifica era concessa dalle corporazioni soltanto a coloro che avevano seguito regolare e vigilato tirocinio. Il mastro spazzacamino poteva allora esercitare personalmente la professione, ma più spesso si limitava a occupare posti di particolare responsabilità nelle aziende in possesso di speciali concessioni (*verkäuftichen Gewerbe*) pure rilasciate dalla sua corporazione. Naturalmente a varie riprese veniva limitato il numero dei mastri riconosciuti tali e ancor più che limitato quello delle aziende autorizzate a esercitare tale genere di attività e ad assumere la necessaria manodopera. All'inizio dell'Ottocento nella sola città di Vienna si contavano 18 aziende con autorizzazione e 22 nelle province della Bassa Austria. La concessione era trasmissibile ad altri, sia agli eredi del proprietario defunto in primo luogo, sia tramite la vendita, purché erede o congiunto dell'erede o compratore avessero conseguito regolarmente dalle rispettive corporazioni la qualifica di mastro spazzacamino.

Tutto ciò spiega il motivo per il quale diversi dei nostri mastri spazzacamini ambivano unirsi in matrimonio con le vedove in possesso della concessione di continuare a gestire l'azienda oppure con una figlia di esse. La *Spiesberger-Reketzki* ne offre, tra l'altro, un esempio. *Johann Maria de Martini* di *Verdasio* (1682-1714) mastro spazzacamino sposa Agnese, dalla quale ha 4 figli: Kathrina, Anton, Johann Peter e Anna Maria. *Johann Peter* (1700-1769) mastro spazzacamino a St. Pölten sposa in prime nozze *Anna Maria* nata *Manfrina* di Borgnone, poi Maria Theresia Gatton e, in terze nozze, Elisabeth Rohrer. Le prime due era-

no in possesso di concessioni. Dall'ultimo matrimonio nascono un figlio e cinque figlie, fra le quali *Anna* che sposa il mastro spazzacamino *Johann Mathias Martini* (1734-1805). Da questo matrimonio nasce *Anna* (1768) che, vedova, in seconde nozze sposa *Jacob Bastoria* di *Solduno*; di nuovo vedova, sposa in terze nozze *Bartholomeus Frizzi* di *Minusio* (1787-1843) entrambi mastri spazzacamini. All'ultimo personaggio di questa serie di matrimoni di pura convenienza perviene così la concessione commerciale (conseguita in origine dai De Martini) che subito trasmette ai suoi eredi.

Parecchi dei nostri spazzacamini e fumisti finirono per stabilirsi in Austria e in Ungheria, ove tuttora vivono i loro discendenti; altri terminarono la loro più o meno avvemturosa vita in quei lontani paesi; parecchi fecero ritorno al paese nativo. Coloro che, per un verso o per l'altro, raggranellarono un poco di fortuna, come ad esempio i De Martini già citati, tornati in patria, si dettero a far bella e comoda la loro abitazione, non tralasciando di elargire qualche dono alle opere benefiche della rustica comunità della quale sentivano di continuare ad essere parte.

La corporazione teneva le proprie assemblee annuali e, se del caso, anche semestrali a Vienna, alle quali partecipavano i mastri spazzacamini della città e almeno i delegati dei *Landmeister* del resto della Bassa Austria, presente sempre il delegato designato dall'autorità comunale: l'*Handwerkskommissar*. Punizioni severe erano previste per i mancanti senza giustificazione scritta: 6 libre di cera da consegnare alla corporazione (1702). A capo dell'ente corporativo stava lo *Zechmeister* (presidente) eletto ogni anno e coadiuvato dall'*Obervorsteher* e dall'*Untervorsteher*, nella cui casa spesso erano tenute le adunanze.

Per essere accolto nella corporazione occorreva versare una tassa che nel 1673 era di 60 fiorini[12] a carico dei mastri, 25 fiorini per ogni figlio mastro spazzacamino, 1 fiorino per ogni lavorante. Erano compiti della corporazione: vigilare sul tirocinio degli apprendisti, rilasciare gli attestati di mastro, derimere possibili controversie, stabilire tariffe, regolare nel limite del possibile la distribuzione territoriale dei posti di lavoro (*Kehrbezick*), prestare aiuto a coloro che cadevano nel bisogno.

Gli statuti erano particolarmente severi quanto al comportamento dei mastri, i quali in ogni circostanza, tra l'altro, dovevano dar prova di *vita irreprensibile e virtuosa*.

Gli spazzacamini attivi da quelle parti comprendevano quindi: gli *apprendisti*, i *lavoranti*, i *mastri* e i *capi di azienda*.

L'età minima per iniziare il tirocinio era, prima della legge dell'obbligatorietà scolastica, 11-14 anni se il ragazzo era figlio di un capo di azienda, 16 anni per gli altri. La durata era in origine di 6 anni, ridotta più tardi a un quinquennio, cui spesso era ancora da aggiungere qualche anno di ulteriore pratica (*Wanderschaft*) possibilmente in differenti località. Tra il 1740 e il 1863 dal registro delle iscrizioni risulta che gli apprendisti in tutta la Bassa Austria furono 728, dei quali circa la metà provenivano da regioni di lingua italiana. Vita molto dura quella degli apprendisti; punizioni severe erano previste nel caso in cui uno di d'essi, dopo esser

[12] 1 fiorino = 100 scellini di oggi, fr. 11.— circa.

scappato dal suo principale, chiedeva di riprendere il tirocinio. Per essere ammessi al tirocinio si richiedeva: essere figlio legittimo, buona costituzione fisica, appartenente a una delle religioni riconosciute dallo Stato, disposto a frequentare la scuola di catechismo e, se necessario, corsi di istruzione. I giovanetti, di regola ospiti della famiglia del padrone, non potevano star fuori di casa durante la notte nè frequentare luoghi sospetti nè consumare bevande alcooliche. Ricevevano vitto e vestiario, compreso un abito di pelle da usare durante il lavoro.

Il lavorante (*Untergeselle*) era uno spazzacamino sprovvisto della qualifica di mastro, lavorava alle dipendenze di un mastro o di un'azienda. Spesso sapeva anche maneggiare calce, martello e cazzuola, in grado quindi di occuparsi della costruzione di camini o di altri svariati lavori di riparazione.

Vita dura anche la loro, naturalmente meno disciplinata e vigilata rispetto a quella degli apprendisti. La paga annuale nello scorso secolo era di circa 60-80 fiorini (minimo); se il lavorante assumeva la funzione di *Obergeselle* poteva percepire sino a 150-200 fiorini. Notevoli erano pure le prestazioni sociali.

Migliore quanto a paga e a condizioni di lavoro era la posizione dei mastri. Se alle dipendenze di un'azienda, avevano in primo luogo il compito di vigilare sugli apprendisti e sui lavoranti, del cui lavoro assumevano tutta la responsabilità di fronte al principale. Quando il gruppo dei lavoranti era rilevante o diviso in diversi posti, il mastro responsabile era coadiuvato da un lavorante esperto e fidatissimo (*Obergeselle*). Coloro dei mastri che lavoravano in proprio potevano assumere anch'essi qualche tirocinante. La paga era proporzionata alle tariffe fissate dalla consuetudine o dalle corporazioni e calcolata anche in base agli utili delle aziende.

Già dalla pubblicazione di *Lucia Lafranchi-Branca* possiamo conoscere nomi di nostri emigranti di questa quarta componente durante i secoli XVIII-XIX: una ventina e più. Dal testo della *Spiesberger Reketzki* ne balzano fuori altri: *Franz Ciara* (Chiara) di *Muralto* (1799) a Znettl, *Johannes Polett* (1702), *Matthias Franz Cescho* di *Locarno* (Centovalli) a Mödling (1711) ...

A Vienna troviamo pure nel 1841 *Karl Giugni* di *Locarno*[13] che rivestì anche cariche pubbliche così da meritarsi la medaglia d'oro Salvator, autore perfino di commedie teatrali, proprietario di una biblioteca comprendente, si dice, 18000 volumi: attività che svolgeva senza abbandonare il proprio umile lavoro di spazzacamino attorno a camini e stufe appreso da *Giorgio Giugni* suo padre.

L'onomastica scritta in lingua italiana ma adattata a terminologia tedesca, l'imprecisione e la carenza quando all'indicazione dei luoghi di provenienza, la presenza simultanea delle stesse parentele in Italia e qui da noi consigliano molta prudenza quando si vorrebbero designare ulteriori nomi dei nostri emigranti, deducendoli da documentazione dei luoghi ove essi faticavano e risparmiavano per procurarsi quel supplemento di pane necessario alla sopravvivenza di una popolazione che troppo poco poteva ricavare dalla scarsa e avara loro terra.

GIUSEPPE MONDADA

[13] Cfr. *E. Spiesberger-Reketzki*, op. cit.